

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LA MESSA DI SUFFRAGIO DEL CARDINALE GIOVANNI SALDARINI**

(Torino, Cattedrale metropolitana, mercoledì 20 aprile 2011)

La celebrazione funebre che stiamo svolgendo in suffragio del compianto cardinale Giovanni Saldarini suscita nel nostro cuore sentimenti di dolore per la perdita di un grande Pastore che ha lasciato nella Chiesa di Torino un ricordo incancellabile di sapienza e guida spirituale e pastorale, i cui frutti sono ancora ben vivi e presenti nelle comunità cristiane della Diocesi. Dolore ma anche riconoscenza al Signore per aver potuto godere del suo ministero e ammirazione per la sua testimonianza silenziosa ma feconda di grazia, che ha segnato l'ultimo lungo periodo della sua vita, nel quale giorno per giorno ha sperimentato la croce di una malattia devastante affrontata con coraggio, fede e abbandono fiducioso alla volontà del Signore, sempre sorretto e accompagnato con amore e dedizione dai familiari, dai medici ed amici, ma soprattutto dalla costante vicinanza e indefessa generosità della signorina Bianca a cui va il più profondo grazie di tutta la nostra Chiesa di Torino.

La Parola di Dio ci ha aperto il cuore alla speranza e ci dona quella luce che di fronte alla morte di una persona cara permette di rinsaldare la speranza affidabile sulla risurrezione del Signore, fondamento della gloria futura per chi lo ama e crede in lui e lo segue sulla via del servizio e del dono di sé fino al sacrificio della vita per la sua Chiesa.

L'apostolo Paolo conferma questa fede con l'affermazione forte e chiara della sua catechesi ai cristiani di Corinto che abbiamo ascoltato: *«Fratelli, siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi»*. È questa speranza che deve condurci a non scoraggiarci mai di fronte a qualsiasi prova e sofferenza, perché se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno.

Il progressivo disfacimento della mente e del fisico che ha accompagnato la lunga malattia del cardinale Saldarini non ha fiaccato però il suo spirito, esaltando ancora di più il ricordo di quella carica interiore di amore a Cristo, di passione per il Vangelo e per il servizio all'uomo, quella tensione pastorale che lo aveva condotto ad avvicinare ogni comunità cristiana per portare la sua amorevole e forte presenza di pastore e guida sapiente, ricca di profonda umanità e spiritualità. Fino al termine del suo ministero Egli si è speso con estrema generosità e coraggio apostolico per i suoi sacerdoti e fedeli a cui ha dedicato non solo se stesso, la sua sapienza e il suo cuore, ma l'intera vita. Questo ministero è poi continuato per vie diverse secondo il disegno di Dio, attraverso l'offerta della sua malattia e delle sue sofferenze. Anche questo periodo è stato fecondo per la nostra Chiesa che ha sempre amato e da cui è stato ricambiato con un affetto e una preghiera costanti. Come Gesù ci ha salvato mediante la sua passione e morte in croce – e proprio in questi giorni ne facciamo memoria viva nella Liturgia della Settimana Santa –, così don Giovanni, come

familiaramente lo chiamava la signorina Bianca, ha compiuto in modo fecondo il suo servizio di Vescovo e Pastore della Chiesa di Torino nei giorni, mesi e anni della sua passione e della sua morte.

Si è dunque adempiuta anche per lui la parola di Gesù del vangelo che abbiamo ascoltato: *«Io sono il buon pastore che offre la vita per le pecore»*. E ancora: *«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le pecore conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore»*. La similitudine del pastore buono, che Gesù adopera per rivelare il suo amore verso la sua Chiesa e l'umanità intera, è certamente quella che più si addice al cardinale Saldarini, che ne ha incarnato lo spirito e il modello, in tanti ambiti del suo ministero apostolico di vescovo. È stata ricordata in particolare la sua visita pastorale alle parrocchie e realtà ecclesiali del territorio mediante la quale egli come buon pastore ha conosciuto e incontrato le pecorelle del suo gregge, donando loro gioia e seminando speranza nel cuore di tanti sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici che ne conservano il ricordo ancora oggi vivo e presente in loro. È stato richiamato l'evento del Sinodo, che rappresenta un punto di riferimento tuttora valido e positivo e forse non ancora del tutto attuato nelle sue indicazioni pastorali coraggiose e sapienti.

Ricordare tutto ciò significa non solo fare memoria doverosa e riconoscente di un vescovo che ha segnato il cammino diocesano della Chiesa torinese in tempi non facili ma ricchi di speranze e prospettive nuove verso il terzo millennio, ma accoglierne un insegnamento che resta imperituro: quello di saper vedere sempre nel cammino storico della Chiesa l'azione provvidente di Dio che guida il suo popolo e dona ai suoi Pastori e fedeli le concrete possibilità di crescere nella fede in Lui e nella testimonianza efficace della sua presenza di Salvatore e Signore della vita e del futuro. Se perdessimo questa prospettiva di fede e di speranza affidabile che ci fa discernere e accogliere i segni dell'azione provvidente di Dio e del suo Spirito nella Chiesa di oggi e nel mondo che ci circonda, tradiremmo la nostra vocazione di pastori e fedeli e ci esporremmo al rischio gravissimo di ridurre l'azione pastorale a un insieme di attività, inseguendo la mentalità corrente che esalta il fare rispetto all'essere, l'apparire più che il nascondimento, il parlare più che la conversione del cuore, l'esteriorità dei fatti più che la formazione permanente dello spirito.

Riflettere e riappropriarci della memoria di quello che è stato e ha compiuto un pastore come il cardinale Saldarini non è dunque esercizio virtuale e dovuto di un ricordo ormai passato nel tempo e dunque di puro stampo glorificante come si usa fare per i defunti, ma stimolo e provocazione per rimotivare il nostro presente impegno di sacerdoti e di fedeli in questa Chiesa che, proprio perché è stata anche la sua, usufruisce di quanto egli ha seminato e può coglierne oggi i frutti, se avremo la sapienza e la speranza certa di poterli rinnovare e fare nostri.

Penso ad esempio e in modo particolare alla sfida che la Chiesa di oggi è chiamata ad affrontare in campo educativo delle nuove generazioni e per essere credibile testimone di un vangelo che è per tutti senza sconti e senza rifiuti verso alcuno. Una testimonianza che non si limiti a curare le ferite, ma agisca perché esse non si formino nella vita delle persone e della società.

Resta forte nella coscienza della Chiesa italiana e nella stessa società civile l'intervento del cardinale Saldarini al Convegno ecclesiale di Palermo, quando egli disse che la carità, l'azione più decisiva e impegnativa per la Chiesa, non è da considerarsi come il medico che interviene quando giunge la malattia, ma deve operare prima perché la malattia non prenda possesso delle persone: prevenire e incidere dunque sulle cause che determinano le vecchie e nuove povertà del nostro tempo. Un invito che resta obiettivo ancora da raggiungere e risulta spesso difficile da attuare, ma è invece decisivo se vogliamo edificare una comunità fraterna e una cittadinanza responsabile che si mobilitano sempre e in ogni momento e tengono alto il grado di attenzione e di prossimità feriale e quotidiana, nella coscienza di ogni persona.

Penso infine all'anelito missionario di Cristo di cui ci ha parlato il vangelo: *«Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore»*. Questo intenso desiderio di Cristo nasce dalla volontà di rispondere a quel grido espresso o inespresso che sale dal cuore di ogni uomo, verso Dio, la verità, il bene. Malgrado tante situazioni di abbandono della fede e di indifferenza, questo anelito merita di essere attentamente considerato come il terreno più fecondo di dialogo e di incontro con le più svariate persone di cristiani, di credenti o non, nei molteplici ambienti di vita, di lavoro, di cultura, di tempo libero.

Missione significa annuncio di Cristo risorto, a tutti, senza riserve e offerto con coraggio da parte di ogni cristiano verso tante famiglie divise o in difficoltà, giovani privi di prospettive positive nel domani e chiusi dentro un mondo virtuale di devianza e di individualismo, intellettuali orgogliosi del loro sapere ma privi di quella sapienza dello spirito che sola può dare serenità e luce alla propria ricerca di senso, di vita e di futuro. Essi ci interpellano e provocano a uscire fuori dal tempio per incontrarli sul terreno della cultura e della vita e aprire così un percorso di nuova evangelizzazione e di intensa ricerca e condivisione della verità, della giustizia e del bene comune.

La missione oggi diventa anche debito primario della nostra Chiesa verso tanti uomini e donne di altre confessioni cristiane o credenti di religioni diverse che vivono tra noi, immigrati, rifugiati e stranieri che necessitano di accoglienza e solidarietà sul piano sociale, ma anche incontro e dialogo su quello religioso, morale e spirituale.

Questa ampia azione missionaria ha rappresentato la più convinta e forte preoccupazione del cardinale Saldarini, che ci ha consegnato come eredità e priorità per la nostra Chiesa. Nelle sue profonde e incisive omelie alla città pronunciate nella festa di S. Giovanni Battista, emerge con evidenza questo anelito di Cristo buon pastore che guarda al di là del recinto del proprio ovile e apre il suo cuore e la sua azione pastorale a tante altre pecore che stanno fuori e meritano rispetto, attenzione, dialogo, incontro, amicizia insieme a una chiara e coraggiosa proposta evangelica, non chiusa dentro steccati di parte, ma aperta alla comune ricerca del bene, del bello e del buono, che tutti può unire per favorire una società più umana, solidale, pacifica e giusta. Nel suo testamento spirituale il cardinale lo ricorda con accenti profondissimi: *«Con tutte le mie forze*

ho cercato di annunciare il vangelo, unica parola buona e lieta, per l'uomo. Mi sono proposto di essere il collaboratore di quella gioia che viene dall'incontro personale e salvifico con il Redentore. Null'altro mi ha attratto e interessato. Non sono che un servo povero che, giunto al declinare della giornata, chiede umilmente al padrone di accoglierlo con sé nella sua casa».

Cari confratelli e amici,

preghiamo il Signore perché accolga nel suo regno il suo servo fedele e generoso e gli conceda quel premio promesso a quanti lo servono nella sua Chiesa e nell'umanità: il premio è la comunione piena con lui e la gioia eterna nella dimora non costruita da mani di uomo, nei cieli; il premio è poter vedere cose che mai occhio umano ha visto, udire parole che mai orecchio umano ha sentito, gioire di un amore che mai persona umana ha gustato, ma che Dio dona a coloro che lo amano. A noi conceda il Signore di poter seguire l'esempio del cardinale Saldarini accogliendone il testamento spirituale che ha lasciato alla Chiesa di Torino: la sua vita e il suo ministero di vescovo, come un libro aperto da leggere e rileggere per farne motivo di riflessione e di accoglienza; la sua malattia e sofferenza di uomo come testimonianza privilegiata del suo amore a Cristo e a noi tutti; e non certo per ultimo il suo sentito amore alla Sindone di cui è stato custode nei momenti belli della sua ostensione, ma anche in quelli difficili e tragici dell'incendio che ha messo in serio pericolo l'incolumità della Sindone stessa. Un avvenimento che il cardinale Saldarini ha vissuto con grande apprensione e viva partecipazione, ma che non gli ha impedito di confermare e svolgere la già programmata ostensione del 1998.

Ora egli gode della pace serena e lieta della casa del Padre e noi siamo certi che Maria Santissima Consolata, che ha amato quale figlio carissimo e tenerissimo, lo ha accolto e lo ha condotto per mano all'incontro con il suo Figlio Gesù giudice e salvatore, misericordioso e fedele amico, dal quale potrà ricevere la corona di gloria riservata ai suoi eletti. Amen.

Mons. Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino